

Il pellegrinaggio di Paolo VI in Terra Santa, un evento di portata storica

Nel 1964, dal 4 al 6 gennaio, Montini volle recarsi nei luoghi di Gesù inaugurando i viaggi apostolici intercontinentali dei Pontefici

Publicato su *Vatican Insider* il 10/01/2019

In questi primi giorni del gennaio 2019 torna alla mente quel gesto voluto da Paolo VI - dal 4 al 6 gennaio 1964 - del suo pellegrinaggio nella Terra dove nacque e visse Gesù di Nazareth. Fu il primo Pontefice romano ad intraprendere i pellegrinaggi ed i viaggi apostolici intercontinentali per incontrare Popoli e Chiese locali bisognosi della presenza e della parola del Successore di Pietro.

Quel pellegrinaggio in Terra Santa durante l'Assise conciliare voleva essere un messaggio al mondo che la Chiesa deve tornare nello stile delle sue origini ed applicare per sé quella riforma interiore ed istituzionale che la rende maggiormente capace di parlare ed operare nello stile del rabbi Galileo.

L'accoglienza delle autorità giordane e delle popolazioni cristiane, musulmane ed ebraiche, a Betlemme, a Nazareth, sul Monte Tabor, sul Monte delle Beatitudini, a Cana, a Cafarnaon e a Gerusalemme, fu di un grande entusiasmo. A Gerusalemme il Papa fu letteralmente travolto dalla folla mentre si recava dalla Porta di Damasco alla basilica del Santo Sepolcro nella Gerusalemme araba, allora sotto la sovranità del Re di Giordania.

In tutti i luoghi santi Paolo VI visse momenti di profonda spiritualità, sia nella chiesetta del Primate che al Getzemani. Ma, dalle testimonianze del suo segretario e di monsignor Martin, il luogo che maggiormente coinvolse l'emozione spirituale di Papa Montini fu la sala del Cenacolo, dove, pur essendo vietato ogni gesto religioso, il Papa volle inginocchiarsi commosso ed orante. Quella foto fece il giro del mondo e ancor oggi comunica stupore e rispetto.

Ma oltre all'alto significato di quel primo pellegrinaggio di un Papa nei luoghi della vita di Cristo, vi furono momenti che ebbero poi benefiche conseguenze per la vita della Chiesa e del mondo in ragione del dialogo e della verità. *In primis* l'incontro con il patriarca ecumenico di Costantinopoli Atenagora, avvenuto proprio il 4 gennaio a Gerusalemme, che ebbe una vasta eco anche sulla stampa internazionale e che fu l'inizio di un significativo e concreto riavvicinamento tra la Chiesa Cattolica e Costantinopoli.

A quell'incontro ne seguirono altri e soprattutto sino a giungere, durante il Concilio, al ritiro delle reciproche scomuniche e al dono di Paolo VI dell'insigne reliquia del capo di Sant'Andrea alla Chiesa Ortodossa. Vi fu poi la decisa difesa dell'opera concreta, rischiosa e riservata di Papa Pio XII a difesa degli ebrei perseguitati dal regime nazifascista, messa in discussione dall'allora recente pubblicazione di Rolf Hochhuth "Il Vicario". La difesa di Montini sull'opera di Pio XII a favore degli ebrei fu autorevole, in quanto Montini, impegnato nella Segreteria di Stato, era a conoscenza dello spirito e dell'intelligente e capillare opera di Pacelli a difesa dei figli del popolo d'Israele. Ne fu testimone alla fine del conflitto la "visita riconoscente" della Comunità ebraica di Roma allo stesso Pio XII.

Paolo VI tornò da quel pellegrinaggio riconfermato nel suo progetto di riforma della vita della Chiesa in tutti i campi, dell'evangelizzazione della formazione, della liturgia e dell'impegno per debellare la povertà e promuovere il dialogo tra Chiesa e mondo, tra cristiani e non cristiani, tra credenti e non credenti, per lavorare a favore di una concreta civiltà dell'amore. Betlemme, Nazareth e Gerusalemme furono luoghi e occasioni per dare valore al suo impegno di un "aggiornamento" dell'intera Chiesa cattolica perché, sulla scia evangelica, si collocasse nel mondo, sorella ed amica dell'umanità.

Mons. Ettore Malnati
Vicario episcopale per il laicato e la cultura
della Diocesi di Trieste